

le pagine di
Argentovivo
A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • OTTOBRE 2014

Dove va l'Emilia Romagna

giovani
pensioni
economia
licenziate
antimafia



I dati economici negativi, i tagli lineari, il disagio nella pubblica amministrazione: tutto contribuisce a gettare benzina sul fuoco. E dieci milioni di pensionati a meno di 1000 euro al mese non si cancellano con una battuta

L'autunno caldo di Renzi

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Il nostro giovane Presidente del Consiglio, ha uno spiccato senso dell'ironia che unisce ad una certa "spacconeria" tutta toscana. Dopo il piccolo show con il carrettino dei gelati nel cortile di Palazzo Chigi (con Renzi nella parte di chi il gelato lo mangia, non di chi lo vende...), il Presidente sbruffoneggia sulla possibile mobilitazione sindacale ridotta ad evento meteorologico e perfino sulla posizione assunta dall'Associazione Magistrati sulla annunciata riforma della giustizia. Ci sono tuttavia una serie di nodi sui quali l'ironia serve davvero a poco, se non altro perché si stanno addensando e rischiano di produrre un severo stop alle stesse buone intenzioni del premier. Non a caso il governo dei 100 giorni ha aggiunto uno zero e oggi è diventato il governo dei 1000 giorni, in barba a quella necessità di "correre" che era stata la carina di tornasole della nuova politica.

L'ironia (e l'autoironia) sono virtù importanti e tuttavia abbiamo il timore che Renzi finisca per sottovalutare i problemi che si affollano e che rischiano di minarne la credibilità. Per farla breve: l'autunno caldo è già in mezzo a noi e non

è un dato meteorologico che compensa la strana estate che abbiamo alle spalle. I dati statistici riferiscono di un Paese che arretra (la deflazione, moltiplicatore del-





la depressione), non aggancia la ripresa, non riesce ad imprimere una pur minima accelerazione alla crescita, continua a subire tassi di disoccupazione altissimi e



ben sopra la media europea: benzina sul fuoco. E benzina sul fuoco mette il disagio che monta nella Pubblica Amministrazione per un progetto di riforma che - non ce ne voglia la giovane ministra Madia - gira intorno a luoghi comuni vecchi e nuovi e in realtà mette nel mirino soprattutto e ancora una volta i lavoratori, senza una idea vera di cambiamento dei meccanismi che la bloccano e che generano e consolidano l'inefficienza della macchina. Troppo facile pensare che basti imporre la mobilità ai lavoratori o bloccare il rinnovo dei contratti di lavoro o tagliare i distacchi sindacali per cambiare la nostra Pubblica Amministrazione. E benzina sul fuoco butteranno i tagli ancora una volta lineari imposti alla spesa pubblica (sanità compresa), la riforma della Scuola, quella della Giustizia se si continuerà a muoversi su una linea (un po' grillina) che rifiuta il confronto con quelle parti sociali che, piaccia o no, sono comunque un elemento essenziale di rappresentanza e di democrazia. E qui c'è un punto, che non è solo di principio, sul quale Renzi dovrà prima o poi riflettere e sul quale non sarà sufficiente la categoria dell'ironia e neppure quella dell'uomo solo al comando. Questo vale anche per le nostre "cose": 10 milioni di pensionati a meno di 1.000 euro al mese non si cancellano con una battuta e il bancomat di bancapensione prima o poi si inceppa se non ci si versa qualcosa (i famosi 80 euro, Presidente!) e un Paese che per sopravvivere deve appoggiarsi sui pensionati non regge a lungo. Così come non regge un Paese che ignora la povertà, che non "vede" il problema enorme della non autosufficienza.

Altra benzina sul fuoco di un autunno per il quale non basterà una doccia gelata.



► Marco Sotgiu

100 MILIARDI PER RIPARTIRE

Questa crisi sta ridisegnando tutto: relazioni, poteri, approcci culturali. C'è anche chi dice che le risorse vanno ridistribuite verso i più giovani.

Ne abbiamo parlato con Vincenzo Colla segretario generale della Cgil Emilia-Romagna.

Questo è un tema ancora "vecchio": il punto non è tanto ridistribuire sui giovani (che è come dire "viva la mamma", siamo tutti d'accordo). Noi abbiamo bisogno di una redistribuzione dalla rendita al lavoro.

Questa è la novità. La crisi non arriva certo dal nulla: arriva da uno spostamento finanziario senza precedenti verso pochi soggetti. La bolla immobiliare non si è verificata casualmente. Molte risorse sono passate in mano a pochi imprenditori e questo ha agito sulla rendita.

Allora dobbiamo partire da un'operazione "straordinaria": non i tre o quattro miliardi della legge di stabilità.

Dove va l'Emilia-Romagna e dove va la Cgil? Proposte per il futuro e concreti esempi del cambiamento possibile in un colloquio con il segretario Cgil ER, Vincenzo Colla

In questo Paese abbiamo bisogno di trovarne subito 100. Cento miliardi che diano la possibilità all'Italia di andare a discutere con l'Europa dicendo: ecco abbiamo risolto il problema. Soprattutto sarebbe un'operazione in grado di mettere in campo investimenti. Altrimenti quando diciamo "spostiamo ai giovani" cosa spostiamo? Bisogna dire chi paga questo spostamento. Questione molto più seria del "viva la mamma".

L'Emilia-Romagna è ad un passaggio molto delicatissimo, istituzionale e politico. Dove stiamo andando?

La nostra regione ha rappresentato un modello in questo Paese e sbaglia chi dice il contrario. E quindi la discussione politica deve tenere insieme punti di continuità e aggredire punti di debolezza (che ci sono) con metodologia innovativa. Faccio l'esempio della sanità. In Italia c'erano due modelli di sanità, modelli politici e culturali alternativi. Uno era quello dell'Emilia-Romagna, l'altro quello della Lombardia. La nostra regione ha vinto, ed è una fortuna. Ma non è sufficiente: abbiamo bisogno di andare avanti con il ridisegno delle aree vaste, con l'innovazione tecnologica, con il rapporto tra sanità e mondo del lavoro. Parliamo della più grande impresa che abbiamo in questa regione, di un

progetto industriale che crea lavoro e lo crea per i giovani. In un rapporto di sistema integrato con il privato accreditato. Quindi non chiunque indiscriminatamente può accedere al sistema ma soggetti certificati, codificati.

Un altro esempio concreto è il tema dei trasporti. Non si tratta più solo di competitività territoriale ma di welfare. Il trasporto pubblico locale è utilizzato dai giovani, dagli anziani, studenti e pensionati. La risposta non può essere "artigianale". Spinta anche da noi Cgil, la Regione ha messo in campo il primo bando d'asta su tutto il sistema ferroviario regionale, per la vendita in un unico blocco con 400 milioni di investimento vincolanti per chi lo vince. Una risposta al problema dei pendolari non la si può dare con le micro lobby in giro per il territorio. La risposta è a livello regionale. E ancora: una volta fatto il bando per il trasporto ferroviario, bisogna

decidere come il piano si intreccia con il sistema del trasporto su gomma.

Torniamo al tema del lavoro, che tiene in ansia tante famiglie.

In Emilia-Romagna abbiamo un problema nuovo: indicatori di disoccupazione che ormai viaggiano insieme a quelli nazionali. È un'anomalia negativa: non abbiamo mai avuto indicatori di crisi pesanti come quelli nazionali.

Sono necessarie due operazioni. Da una parte utilizzare i nuovi fondi strutturali dell'Unione europea per far arrivare investimenti

innovativi. L'esempio Philip Morris è indicativo: ci sono i capannoni e i posti di lavoro ma soprattutto c'è un investimento innovativo, l'idea di una sigaretta che possa non creare problemi di salute; e non a caso viene fatto in Emilia, dove c'è professionalità nel mondo del lavoro. E dove c'è serenità di investimento perché le istituzioni funzionano.

In secondo luogo questa



regione ha un patrimonio di professionalità, ma questa ricchezza deve essere continuamente alimentata. Ci giochiamo tutto sull'istruzione, dagli asili all'università, ormai è assodato. Chi è all'avanguardia nell'istruzione è all'avanguardia nel mondo.

L'accordo che stiamo lanciando alla Ducati-Lamborghini di alternanza scuola-lavoro per noi diventerà un tratto distintivo, non è un accordo "tedesco", anche se fatto con i tedeschi: è un accordo che rientra nella miglior esperienza di relazioni sindacali dell'Emilia-Romagna.

E poi c'è il welfare.

Noi dobbiamo concepire un welfare che sia motore di sviluppo e soggetto in

grado di creare coesione sociale. Tutto si tiene se il legame è un'idea nuova di welfare. Dobbiamo salvaguardare il welfare pubblico buono che abbiamo, ma

anche noi dobbiamo essere in grado di evitare contraddizioni e paradossi quando andiamo a contrattare. Dobbiamo in concreto contrattare dei fondi territoriali che diano risposta alla richiesta di servizi alla persona. E quindi uscire dal welfare aziendale

e recuperare quel senso di mutualità, di universalità che tiene insieme giovani e anziani. Cito l'importantissimo accordo sottoscritto con l'Ima, in cui il presidente di Confindustria Bologna mette in campo 500mila euro per creare il

fondo territoriale del welfare con la programmazione pubblica. Non parlo solo di elaborazioni teoriche ma di esempi concreti.

I pensionati da parte loro, lo ricorda anche la recente campagna di assemblee, non sono sereni...

I pensionati in questa crisi rischiano di essere dimenticati. È chiaro che l'accentuazione è sui posti di lavoro persi o non trovati. Ma abbiamo una situazione di solitudine nella povertà mai vista prima. I pensionati da una parte diventano ammortizzatori sociali, dall'altra sono già nella solitudine e nella povertà. Se non vediamo questo cerchio da chiudere, se ci concentriamo solo su un punto e non sul sistema facciamo un errore. Qui anche la Cgil rischia di perdere il suo ruolo sociale e di rappresentanza. E questo non ce lo possiamo permettere.

**I PENSIONATI
DA UNA PARTE
DIVENTANO
AMMORTIZZATORI
SOCIALI,
DALL'ALTRA
SONO GIÀ NELLA
SOLITUDINE E
NELLA POVERTÀ**

TOLLERANZA ZERO

La riforma Fornero ha creato pesanti ingiustizie tagliando 80 miliardi al sistema previdenziale. E nel frattempo l'Italia continua ad avere un sistema fiscale tra i più iniqui, con un'evasione fiscale che non ha uguali nel mondo occidentale: 180 miliardi all'anno.

Il sindacato per tutto il mese di settembre ha tenuto assemblee culminate nella nostra regione nella manifestazione del 23 settembre a Bologna. Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere di cambiare la legge "Fornero" e di ridurre le tasse su lavoro e pensioni. E contro l'evasione fiscale vogliamo tolleranza zero.

Chi lotta per la libertà e i diritti prima o poi si incontra. È sicuramente il caso dello Spi e di Libera, l'associazione di Don Luigi Ciotti, che a Salsomaggiore hanno festeggiato l'edizione 2014 del campo antimafia. "Di questi tempi non va molto di moda l'incontro tra le generazioni", dice **Rosy Bindi** che ha nelle sue mani la grande responsabilità di presiedere la Commissione Antimafia. È la sua presenza, insieme a quella di **Carla Cantone**, a far capire quanto è cresciuta l'esperienza dello Spi Cgil di Parma insieme a Libera Parma.

Per raccontarla il segretario Spi **Paolo Bertoletti** ha commissionato un libro che ha come protagonista un bimbo immaginario, un bimbo che non parla. "Quando c'è di mezzo la mafia, spiega Rosy Bindi, spesso si sta zitti. La mafia, contrariamente a quanto alcuni dicono, non rispetta né famiglie, né bambini, né donne, non si ferma davanti a nulla. La mafia usa l'infanzia per i propri loschi affari e fa reclutamento proprio tra le giovani generazioni". Chi sicuramente non tace è Carla Cantone, segretario nazionale Spi Cgil: "Da Placido

Arrivederci ragazzi

Foto di gruppo a Salsomaggiore con i partecipanti al campo antimafia, insieme a Carla Cantone e alla presidente della commissione parlamentare Rosy Bindi

Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, a Portella della Ginestra, alle grandi manifestazioni sindacali dopo l'eccidio di Falcone e Borsellino, la Cgil non ha mai taciuto. Sono tanti i nonni e le nonne che vanno al

Sud nei campi di Libera per stare insieme ai ragazzi, per passare il proprio tempo con loro. Mettere insieme giovani e anziani è fondamentale nella lotta alle mafie".

Il "fatturato" delle mafie in Italia, ricorda Carla Cantone, è di circa 200 miliardi l'anno. "E tutti i beni confiscati alle mafie – rincara la dose Rosy Bindi – hanno avuto un mutuo dalle banche. A noi cittadini e imprenditori se chiediamo un mutuo ci rivoltano come un calzino. Allora – prosegue la presidente della commissione Antimafia – bisogna rivedere la legisla-



LA MAFIA MINACCIA DON CIOTTI..



VIVA L'ITALIA LIBERA

zione sulla corruzione che non è all'altezza di un Paese che ospita le organizzazioni mafiose". Bisogna rivedere il sistema degli appalti e le leggi svuota-carceri. E poi solo l'uno per cento dei beni confiscati viene riassegnato. Le stesse banche che finanziano i mafiosi con i mutui, sia pure in buona fede ma comunque

per imperizia devono "pagare pegno", devono essere penalizzate e non risarcite dallo Stato, devono pagare per la ricostruzione di quei beni. E poi il rapporto tra mafia e lavoro: "Quanti morti ammazzati ci sono stati nell'edilizia? – chiede Carla Cantone – e non perché erano persone scomode ma perché co-

strette a lavorare in cantieri in sub-appalto dove la sicurezza era all'ultimo posto".

"Oggi la debolezza è il lavoro, concorda Rosy Bindi, e la mafia ne approfitta. Bisognerebbe fare più attenzione a questo, altro che attaccare il sindacato!".

Nella politica e nel sindacato, dice **Bruno Pizzica** segretario Spi ER, "si sente oggi la mancanza della parola generosità. I campi antimafia a cui partecipano giovani e anziani sono l'esempio perfetto di questa generosità". C'erano un po' tutti a questa festa: il giovane sindaco di Salsomaggiore Filippo Fritelli, il segretario della Camera del Lavoro di Parma Massimo Bussandri, l'autore del libro Enrico Gotti, il disegnatore Fogliazza, e con i pensionati anche tanti ragazzi e ragazze.





Un'estate più forte del silenzio

Pubblichiamo parte della prefazione al libro sul campo antimafia di Salsomaggiore, scritto da Enrico Gotti e illustrato da Gianluca Foglia "Fogliazza", edito da Ediesse

Il libro nasce dalla voglia di lasciare una testimonianza su una iniziativa importante come quella dell'unico campo antimafia in Emilia-Romagna. Con **Enrico Gotti** abbiamo condiviso l'idea che bisognasse farlo con un po' di "leggerezza". Un breve racconto "inventato", con alcuni protagonisti "veri", ci è sembrato la scelta migliore, con l'aggiunta delle testimonianze delle ragazze e dei ragazzi partecipanti al campo e di alcune cronache sull'infiltrazione mafiosa nel nostro territorio. Le vignette di **Gianluca Foglia "Fogliazza"** aggiungono valore allo strumento comunicativo.

Un libro che parla di mafia e del legame stretto tra le generazioni per combatterla. È un rac-

conto che trae spunto dal campo "E!State Liberi" a Salsomaggiore, organizzato da "Libera", al quale lo Spi Cgil, il Sindacato pensionati italiani, ha preso parte quest'anno per la seconda volta.

Perché gli anziani partecipano ai campi antimafia che, nella volontà degli organizzatori, sono rivolti in particolare ai giovani? Quante volte ci siamo posti e abbiamo sentito questa domanda? Io ho sempre risposto che le idealità non hanno età. Che la maturità di vita degli anziani è comunque un contributo. Non esaustivo. Lo Spi partecipa ai campi con lo spirito di imparare da queste nuove generazioni, portando in dote proprio l'esperienza di vita. Potremmo dire anche di memoria delle grandi trasformazioni del nostro

► **Paolo Bertoletti**
segretario generale
Spi-Cgil Parma



paese, dove le generazioni anziane sono state protagoniste. Per questo credo che siano dei “laboratori intergenerazionali” in cui ci si ritrova accomunati dalla voglia di combattere le ingiustizie e il sopruso che le mafie stesse rappresentano. Combattere quell’“anti-Stato” che è il vero motore della cultura della malavita organizzata. Per lo Spi di Parma questo è stato il secondo anno di partecipazione “attiva”. Grazie alla disponibilità di compagne e compagni pensionati abbiamo gestito la cucina. Ma non solo. Il primo giorno allo Spi spetta il compito di “accogliere” i ragazzi. Un

incontro specifico per conoscerci subito tutti. Poi, a seguire la cena di benvenuto e lo stare insieme, suonando e cantando. Anche sulla musica bisogna fare mediazioni, ma prima di andare a letto si trova sempre un qualche “pezzo” condiviso, come “Generale” e “Io vagabondo”.

A Salsomaggiore presso il Campo antimafia “Libera” 2014, per una settimana, abbiamo respirato aria buona. Abbiamo vissuto emozioni, condivise con tutti partecipanti, i coordinatori

di “Libera”, i relatori ai diversi incontri, le donne e gli uomini dello Spi (Nella, Daniele, Roberto, Alice e Gabriella) e i ragazzi.

Sapremo trasformare le nostre emozioni in impegno di lotta. In cambiamento. Lo faremo con la consapevolezza che c’è un filo comune ideale che unisce diver-

se generazioni. Che i nonni vogliono il meglio per i loro nipoti e viceversa. Che insieme possiamo migliorarlo, questo mondo. Per noi dello Spi non è solo un auspicio. Ce la possiamo fare.

**LO SPI PARTECIPA
AI CAMPI CON
LO SPIRITO DI
IMPARARE DA
QUESTE NUOVE
GENERAZIONI**

Modena, Sassuolo, Mirandola: in un confronto tra amministratori locali esindacato i problemi e le prospettive del welfare e del lavoro nel modenese e in Emilia Romagna

TRE SINDACI IN PRIMA LINEA

“S iamo stanchi dei tagli ai comuni mentre il debito pubblico continua ad aumentare”. Nelle parole di **Giancarlo Muzzarelli**, sindaco di Modena, ci sono in sintesi tutte le difficoltà che anche in Emilia-Romagna sta attraversando il sistema dei servizi, del welfare e quindi del benessere delle persone. Lo Spi e la Cgil hanno incontrato alla Festa democratica modenese tre sindaci di realtà un tempo floride e che adesso sono al limite dell'emergenza. **Maino Benatti**, sindaco di Mirandola, il comune al centro del “cratere” dei terremoti del 2012. **Claudio Pistoni**, sindaco di Sassuolo, un tempo ricco distretto della ceramica, che ha ereditato dall'amministrazione

di centro-destra un “problema” da 26 milioni di euro. E appunto il sindaco di Modena Muzzarelli, già assessore regionale alle attività produttive, che adesso deve affrontare il passaggio di poteri dalle province alle città metropolitane e alle unioni dei comuni.

Lo Spi e la Cgil chiedono

agli amministratori locali di non tagliare sui servizi agli anziani. “In provincia di Modena sono 148mila gli over-65 – ricorda **Alfredo Sgarbi** della segreteria Spi Modena – con una pensione media lorda di 1300 euro”. Sono numeri duri perché ricordano che il processo di invecchiamen-





to della popolazione prosegue e che la “media” rivela in realtà che il reddito effettivo della maggioranza dei pensionati è appena sufficiente a garantire una qualità minima di vita. “Il welfare, lo stato sociale – aggiunge **Tamara Calzolari** della segreteria Cgil – può essere invece una leva contro la crisi, in grado di creare occupazione e di dare servizi alle persone”.

In Emilia-Romagna, fino ad ora, è stato messo in pratica il “metodo Errani” e quindi dialogo con le forze sociali e continuità dei servizi di assistenza. “Ma oggi – dice Muzzarelli – siamo in una fase di ulteriore difficoltà perché già abbiamo usato molti strumenti contro la crisi. Fare di più con meno, come ci viene chiesto, è or-

mai impossibile, senza fondi sono finite le opportunità di azione per gli enti locali”.

“Nessuno si salva da solo”, ha ricordato il sindaco di Mirandola Benatti: “Il welfare è nato per umanizzare il capitalismo, ma in Italia è nato tardi e in un momento, il dopoguerra, di sviluppo continuo. Oggi si misura con la crisi e molti strumenti mal si adattano alla nuova situazione”. Bisogna mettere al centro la persona (e in questo i sindacati concordano con il sindacato): c’è vera crescita se cresce anche il benessere delle persone.

I comuni sono l’ultimo anello di una catena che si è fatta pesante. Il caso di Sassuolo è emblematico: l’amministrazione di centrodestra per anni non ha pagato

i fornitori dei servizi e adesso il sindaco Pistoni si trova a coprire un buco di 17 milioni di euro. Attraverso un concordato che permetterà la continuazione dei servizi significa per i sassolesi ben 26 milioni da pagare nei prossimi anni. “Alcuni pensionati prima mi hanno chiesto due capre per tagliare l’erba che è alta così! – dice ironicamente Pistoni – ma se è vero che abbiamo tagliato dei servizi è anche vero che non abbiamo toccato quelli per gli anziani, per i minori e per i disabili”. Fa un esempio il sindaco di Sassuolo: se il programma Garanzia giovani fosse gestito a livello di comune potremmo essere noi a segnalare alle aziende ceramiche le famiglie che hanno un ragazzo con i requisiti necessari. Dando così alle famiglie non un bonus, non un’elemosina, ma uno strumento per tornare a essere parte della vita economica della comunità.

Il lavoro, il welfare e poi ancora il lavoro insomma. In un circolo che può essere virtuoso, senza contrapposizioni tra generazioni, ma che è possibile solo attraverso il dialogo sociale, che per le istituzioni è un bene prezioso, non certo una zavorra.



► Franco Stefani

Ciao Celestina!

Celestina Finotelli

Ti abbiamo salutato, Celestina, una mattina d'agosto stranamente fresca, alla soglia del cimitero dove si sono riuniti famigliari, amici e amiche, compagne e compagni del sindacato. Poche parole commosse. Poi ti abbiamo detto addio.

Ho ripensato a te e alla tua indomita volontà, alla tua forza, alla tua tenacia. Eri venuta con tuo marito da Mesola, dall'altra parte della terra ferrarese, dove non c'era né lavoro né molta speranza, fin qui, a Cento, in questo paese denso di gente e di fabbriche. Trovasti occupazione in una fonderia, la più arretrata, la più insalubre, con un padrone arrogante e ignorante.

Tu però non avevi paura. Ti ho vista tanti giorni, ter-

minato il lavoro, venire alla sede del sindacato. Avevi sul viso tutta la fatica del mondo, ma eri sempre combattiva, impegnata per affermare diritti elementari, diritti umani. Soprattutto per le donne, che sentivi profondamente essere discriminate.

Alle riunioni intervenivi spesso, volevi sempre sapere; rammento le tue battaglie come delegata sindacale, nella contrattazione, negli scontri con il padrone, senza mai perdere l'attenzione e l'amore per tuo marito e per le tue figlie. I tuoi affetti, la tua vita. E ricordo anche i tuoi moti di intensa partecipazione alle sofferenze degli altri: lo testimoniavi con tutta la persona. La tua umanità era istintiva, veniva prima di ogni calcolo.

Tu sei stata una delle tan-

tissime persone che hanno speso grande parte della loro esistenza a lottare nelle fabbriche, per gli altri, per una vita più dignitosa. Gente di cui in gran parte oggi non si sa quasi nulla, capace di sacrifici inenarrabili, di enormi rinunce; persone umiliate, perseguitate, vittime della violenza, come gli operai relegati nei reparti confino, i lavoratori e le lavoratrici picchiati dalla polizia, i morti in piazza per strage.

Dormi in pace, Celestina. Sino alla fine hai lottato con dignità. Possa questa lotta, che è stata ed è quella di tanti per non cadere schiantati dalla vita, farci ricordare sempre di te e di tutti quelli che come te hanno creduto e hanno contribuito a grandi conquiste, sogni e speranze.

► Marina Ferrari



Ciao Eliseo!

*Eliseo Ferrari (a destra)
con Bruno Raffellini.*

Che papà importante ho avuto... non vogliatemene, tutti i papà sono importanti per ognuno di noi... ma il mio papà assieme ad altri ha tracciato un filo di storia italiana: “Marina, sapessi che soddisfazione quando il 22 aprile 1945 liberammo Modena e cacciammo i tedeschi. Li disarmavamo ad uno a uno e poi prima di farli salire sul camion, boom un bel calcione nel sedere come segno di umiliazione. L’occupazione era finita. La vittoria era nostra.”

Sai papà al tuo addio il 19 agosto c’era tanta gente,

**SAI PAPÀ AL
TUO ADDIO IL
19 AGOSTO C’ERA
TANTA GENTE,
TANTI COMPAGNI
CHE SONO VENUTI
A SALUTARTI**

tanti compagni che sono venuti a salutarti per l’ultima volta. Un affetto immenso che ha sorpreso e avvolto tutta la nostra famiglia. Mani e caldi abbracci, coi tuoi compagni di tante battaglie, e i compagni giovani che di te conoscono solo il nome, in tuo onore è spuntata anche la bandiera della cellula del Pci delle Fonderie Riunite.

Tra i tanti mi sono rimasti impressi gli occhi lucidi di pianto di due anziane signore che erano sedute in disparte. Mi sono avvicinata e ho chiesto: “Io sono la figlia di Ferrari e voi chi siete?”

“Siamo qui perché Eliseo

salvò noi e le nostre famiglie, lavoravamo alle Fonderie Riunite. Nel 1966 contribuì a far nascere la Cooperativa, fu una scommessa azzardata perché in realtà la cattiva gestione dell’azienda ci lasciò solo infiniti debiti. Ma noi avevamo le competenze e la voglia di lavorare senza un padrone. Fu suo papà che per noi lavoratori pagò il prezzo simbolico di 1 lira e acquistò tutte le azioni. Una scommessa vinta, che contribuì a sfamare tante altre famiglie che come noi sarebbero rimaste senza lavoro e senza pane. Sì perché solo il lavoro dà la speranza e la dignità di vita.”

(il testo completo si può leggere sul sito dello Spier www.spier.it)

A Crevalcore, come in tanti paesi delle nostre province, la festa del patrono (o quella legata di solito a un'immagine religiosa) si trasforma spesso in un momento importante per tutta la comunità e ognuno contribuisce in qualche modo, mettendo in risalto quello che di buono c'è sul territorio.

Quest'anno per la fiera del Carmine di Crevalcore lo Spi ha esposto al pubblico le piccole "passioni" degli anziani, cioè quei lavori realizzati nel tempo libero, quelli che una volta si chiamavano hobby.

Piccole attività che hanno origine nel lavoro di una vita oppure passioni nate proprio con l'età della pensione. Un classico è il ricamo, una vera e propria arte trasmessa di generazione in generazione che alcune donne pensionate ancora coltivano. Oppure, in campo maschile, gli ebanisti che fanno mobili nuovi oppure hanno la passione per il

Un popolo di artisti

Ricamatrici, burattinai, ebanisti, modellisti in miniatura, scultori. In mostra a Crevalcore l'hobbyistica degli anziani e delle anziane della città nella storica sede della farmacia centrale, ricostruita dopo il terremoto

restauro di quelli antichi.

C'è chi dipinge a olio o con gli acquarelli e chi ha la passione per i burattini di legno. Chi riproduce in miniatura gli strumenti del dentista e del chirurgo. Chi fa modellini dei primi aerei, le "macchine volanti". E poi anche una centenaria che si appassionava a scrivere rac-

conti sul tema della solitudine degli anziani.

E in più iniziative con l'Auser, il centro diurno, l'Azienda dei servizi alle persone. E con l'Associazione garibaldini, nata nel 150mo anniversario dell'unità d'Italia, un gruppo che non solo ha recuperato le divise garibaldine ma ha anche messo su una fanfara che suona gli inni del 1840.

Crevalcore è uno dei paesi colpiti dal terremoto del 2012. Ed è significativo che la mostra sia stata allestita in un locale ripristinato dopo il sisma che lo aveva danneggiato, la storica farmacia del centro.

All'inaugurazione qualcuno ha fatto una battuta sul fatto che la farmacia fosse appartenuta a una famiglia non proprio di sinistra, ma per fortuna i tempi delle divisioni ideologiche alla Pepone e Don Camillo sono passati e ancora una volta lo Spi ha dimostrato di essere capace di unire le comunità. Tanto che i visitatori alla fine sono stati più di duemila.





La finestra di Maria

Ha più di 80 anni e una vita di lavoro alle spalle. Adesso che la salute comincia a fare brutti scherzi Maria non esce di casa e spesso sta alla finestra. La finestra di casa sua è anche la finestra sul mondo che la circonda. Guarda e pensa, guarda quello che succede, bello brutto che sia, e pensa al passato, alla sua vita, a suo marito che non c'è più, militante di "falce e martello", a suo figlio che come tanti è in balia del lavoro "povero".

Maria Iattoni, iscritta allo Spi di Bologna, da tempo ci scrive delle belle lettere con le

sue riflessioni, sempre importanti e legate alla vita reale: noi le rispondiamo ogni volta ringraziandola per il contributo di esperienza, di saggezza, di sensibilità che le sue righe ci trasmettono. Abbiamo pensato di condividere con i lettori di Argentovivo due passi della sua ultima lettera e una poesia, e speriamo che a Maria faccia piacere "leggersi" sul suo giornale. Sono parole dure che ci riportano alla fatica contadina e alla natura troppo spesso "malvagia" con il lavoro della terra: un raccolto distrutto dalla grandine è colpa dell'intervento divino o è solo destino?

IL PASSATO

"Mia madre e tutte le ave che pur avevano lavorato di zappa vanga e naso a terra, parlo di vita contadina, vissute fino a 80 anni e oltre senza pensione, ricordate? Arrivò poi tardi, la pensione ai contadini, grazie alle vostre lotte".

IL PRESENTE

"Con lo stare sempre nella carestia, non voglio dire nell'indifferenza, e potrei parlare di un secolo, alla rincorsa del quotidiano per vivere, siamo arrivati qua: mio figlio lavora a mezzo tempo quindi a mezzo stipendio basso che oltretutto non riceve da un po'. Vogliamo parlare di dignità? È quanto meno compromessa".

*E... mi ricordo Bruno nella vigna
L'amore nel potare quei virgulti
Strappare a mani nude la gramigna
vangare attorno fino a farli adulti*

*La Croce nella vigna con l'Ulivo
la difendesse da tempesta e vento
sapeva il contadino del passivo
portato faticoso contro al tempo*

*Anche quel giorno Cristo lasciò il banco
pregato chi lo sa per quali beghe?
Sugosi graspi pronti a vino bianco*

*in grandinata che non fece sconto...
Come investito Bruno dalle streghe
scagliò il Cristino proprio in mezzo al solco*

*Vedesse quell'insulto!
Chissà se Dio c'è, o è destino?
Quel giorno se ne andò l'uva di Bruno*



L'arte dell'autobiografia, per così dire, è sempre stata ben coltivata dalle donne dell'Emilia-Romagna. Perché raccontarsi vuol dire mettersi in gioco, ha un significato insieme intimo e sociale. Tante "vite minime" fanno una grande storia. È stato il caso, per le donne dello Spi, dei racconti su fabbriche simbolo come la Omsa (quella del carosello con lo slogan "Omsa che gambe!"), sui distretti ceramici modenesi, sulle licenziate per rappresaglia a Bologna (una storia che raccontiamo proprio nelle pagine a seguire).

Un'esperienza ricca che però ha bisogno anche di un metodo "professionale" per le raccoglitrici di storie. All'avanguardia è stata la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (due figure su tutte vogliamo ricordarle: i fondatori Saverio Tutino e Duccio Demetrio) che ha messo a punto modelli e progetti che sono stati alla base dei corsi di formazione sui metodi autobiografici. Tutino e Demetrio hanno insomma fatto comprendere quanto sia importante insegnare

RACCOGLITRICI DI VITE

La Memoria e le donne: l'autobiografia rimane un tema importante per il sindacato pensionati dell'Emilia-Romagna. Perché per capire dove andiamo è necessario sapere da dove veniamo

alle persone come si fa a raccogliere le storie. Da anni lavora con il sindacato pensionati emiliano-romagnolo la professoressa Anna Maria Pedretti, utilizzando proprio le metodiche della Libera Università di Anghiari.

Un esempio recente è il lavoro fatto nelle zone del terremoto della bassa modenese, da cui sono nati un bellissimo calendario raccontato e un'agenda intitolati "Io farò - donne per la ricostruzione".

"Avremmo potuto mettere semplicemente insieme delle

foto e raccogliere delle frasi delle donne - racconta Luisa Zuffi segretaria Spi Modena - ma abbiamo scelto di fare un percorso più ampio, facendo partecipare i volontari, facendo formazione, ne è venuto fuori un vero laboratorio". Un progetto per ricordare il dramma del terremoto del 20 e 29 maggio 2012, ma anche per ripartire.

Adesso questa idea, aggiunge Gabriella Dionigi responsabile Coordinamento regionale donne pensionate, "vorremmo rafforzarla ed estenderla a tutti i nostri territori perché diventi un sistema permanente di raccolta delle storie di vita". Non quindi un lavoro a spot, episodico, ma fatto con continuità grazie alla formazione di soggetti in grado di realizzarlo. Memoria e vissuto delle donne si incrociano di nuovo, perché per capire dove andiamo è necessario sapere anche da dove veniamo.

SENZA GIUSTA CAUSA

► M. So.

*Foto: Archivio Storico
Camera del Lavoro di Bologna*

È stata una delle pagine meno nobili e purtroppo dimenticate della storia di Bologna. Quella delle donne licenziate per rappresaglia politico-sindacale negli anni Cinquanta. Una vicenda già raccontata in passato, ma mai sul versante femminile

Dei più di duemila casi di licenziamento politico avvenuti a Bologna circa il 40% riguardavano delle lavoratrici. Una percentuale altissima considerando che in quegli anni le donne occupate erano molto meno che oggi. Non è certo casuale che la vicenda sia avvenuta a Bologna, città con una forte coscienza politica e sindacale: essere iscritte al partito, al sindacato, o aver solo manifestato o protestato è stato sufficiente a far scattare la loro emarginazione dal mondo del lavoro. Un

mondo che a dirla tutta da poco aveva accettato che le donne fossero pagate per lavorare (se ancora oggi siamo costretti a parlare di discriminazione salariale possiamo immaginare in che scenario si muovevano le lavoratrici allora). Lo Statuto dei lavoratori era ancora lontano e l'articolo 36 della Costituzione ("La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore") era pura speranza. Persino all'interno del movimento operaio le resistenze erano forti,





si faceva fatica ad accettare la figura della donna lavoratrice, che quindi si sottraeva (per così dire) al ruolo di cura dei figli e della casa, in qualche modo mettendo in discussione invece il ruolo dell'uomo lavoratore.

A riportarci dentro questa vicenda è il volume dell'Editrice Socialmente "Senza giusta causa", curato da due giovani ricercatrici, Eloisa Betti ed Elisa Giovannetti.

"Molti a Bologna ricordano direttamente quello che successe – dice la presidente del consiglio comunale Simona Lembi, che ha avuto molto a cuore la realizzazione dello studio – molti sono i figli e nipoti di licenziati che ancora oggi ricordano quale trauma è stato per le loro famiglie". A Bologna, come nelle altre città italiane, molte donne durante la guerra avevano dovuto

supplire all'assenza degli uomini sul lavoro ed erano impegnate nelle industrie meccaniche. E spesso si trovarono i primi nella lotta per il diritto al lavoro. L'Udi nel bolognese contava quasi 80mila iscritte, la Cgil quasi 70mila. Stroncare quelle vite lavorative significava un colpo durissimo alle lotte per i diritti. E una volta assunta la fama di "licenziate" fu per quasi tutte praticamente impossibile trovare un altro impiego stabile. La stessa attuale presidente dell'Udi bolognese, Katia Graziosi, è figlia di una licenziata per rappresaglia.

"Ancora oggi – ricorda Milena Schiavina, della Cgil bolognese – tornano le stesse parole su lavoro e maternità, sull'impegno delle donne e il lavoro di cura familiare". Dimissioni in bianco, disparità di salario, disoccupazione femminile (oggi al 50%, ben

superiore persino a quella giovanile) risuonano ancora in questa nostra attualità. Secondo la storica Elda Guerra, le fotografie sono un tratto simbolico dell'intera vicenda. E il volume ne raccoglie tantissime, di archivi pubblici e privati, di fotografi professionisti insieme alle istantanee private e spontanee. "In questo modo – prosegue Elda Guerra – la vicenda è diventata visibile". Le immagini, insieme alle voci (le interviste di allora e quelle raccolte adesso dalle autrici) aprono uno squarcio sulle condizioni di vita del tempo, anche al di là della vicenda storica. Come nel caso simbolo della Ducati, che al proprio interno aveva anche l'asilo per i bambini. Perdere il lavoro, oltre al trauma del licenziamento, significò per quelle donne la perdita dell'autonomia, dell'identità conquistata.

L'età di argento



Fragile è quella persona anziana che non è ancora in condizioni tali da dover essere presa in carico dai servizi sociali ma che subisce difficoltà legate all'età, alle barriere architettoniche, alla solitudine, al reddito non sufficiente e che esprime la necessità di un livello di vita migliore.

Lo Spi da tempo a Bologna ha proposto uno Statu-

to della fragilità, un vero e proprio articolato dei diritti che le persone anziane fragili devono vedersi riconosciuti per essere cittadini a pieno titolo e di pari dignità.

La condizione di fragilità oggi è ampiamente riconosciuta da studiosi e operatori come dimostra il libro "La fragilità degli anziani - Strategie, progetti, strumenti per invecchiare bene" a cura di Gabriele Cavazza e Cristina Malvi appena uscito per Maggioli editore (pagg. 228, euro 25) che racconta appunto il progetto fragilità della città di Bologna.

"In questi due anni di lavoro sulla fragilità - scrive Cristina Malvi - ho letto tanti libri sulla vecchiaia, sulle sue manifestazioni e sulle sue potenzialità ma quello

Quanti "anziani fragili" sono davvero conosciuti dalle strutture pubbliche e cosa si può fare di più? In un libro gli strumenti per capire meglio come dare un presente più sereno alle famiglie e allontanare un futuro di disabilità per le persone anziane

che cercavo non si trova. Cercavo una soluzione semplice, un manuale di comportamento, un codice per capirne la complessità".

E aggiunge Gabriele Cavazza: "Il tema della fragilità è un tema nuovo sia per i servizi sanitari sia per quelli sociali che fino ad ora hanno agito fornendo risposte solo su richiesta esplicita".

Le istituzioni insomma hanno bisogno di dati certi, numeri e protocolli e rendiconti finali. E invece il tema della fragilità degli anziani è complesso e necessita di un surplus di attenzione.

Con un termine inglese si parla di "silver age", l'età di argento, per indicare quegli anziani ancora attivi che ben lontani dall'essere un "peso" per la società sono in grado di contribuire alla propria comunità. Di essere insomma "argento vivo".

CHIARA MONTANARI

Chiara ha la testa piena di cose, come si vede anche dal suo autoritratto: fiori tigri uccelli artigli teschi pesci. “Ho voluto ritrarre anche Woody, il mio pastore australiano che molto spesso è vicino a me mentre disegno”. Saper disegnare è un dono che permette di raccontare cosa abbiamo dentro, ma anche come vediamo le persone o come vorremmo che fossero. Come tanti illustratori anche Chiara deve molto al Giappone (e un po’ si vede anche dai lavori realizzati per questo numero di *Argentovivo*). Però per una volta la strada non è stata a senso unico perché ha avuto la possibilità di disegnare i parastinchi per Yasuhito Endo, il vice-capitano della nazionale giapponese di calcio.

Chiara, 24 anni, ha ancora due nonne, “molto giovani”: così le definisce perché le sono molto vicine e la aiutano, la consigliano. Ma ha anche avuto una bella esperienza come volontaria in una casa protetta. Con gli anziani e le anziane ha anche disegnato e li ha fatti disegnare.



*In collaborazione con la
Scuola internazionale di comics*

Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente
dal sito dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

**Nel prossimo
numero tutta
la contrattazione
territoriale
in Emilia-Romagna**

**Lo Spi-Cgil
Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69
40122 – Bologna
Tel. 051/294799

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**



**EDITRICE
SOCIALMENTE**

**Coordinamento
redazionale:
MARCO SOTGIU**